Collana

Testimonianza di Rino Pellegrini

Raccolta da Laura Robustelli

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © maggio 2009

Collana

Testimonianza di Rino Pellegrini

Raccolta da Laura Robustelli

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © maggio 2009

controllavano, lo vedevano in faccia uno che era scappato da militare…!
Arrivo a Brescia e, vicino alla Breda, prima della stazione, salto giù, perché anche lì conoscevo la zona, e il conduttore neanche sapesse che doveva andare adagio… sono andato fuori dalla stazione, ho preso una carrozza, ho detto: mi sta succedendo questo e questo. “Ci penso io””, mi ha risposto il vetturino, e mi ha portato dove partiva il tram per Montichiari, ha aspettato che se ne andassero, perché anche lì era sorvegliato, e mi ha buttato dentro il tram. Così sono arrivato a Montichiari, dalle mie sorelle. E anche lì m’è andata bene!

In copertina:
Milano, a18 anni: la giacca ce l’avevo solo io

Mnemoteca del Basso Sarca

controllavano, lo vedevano in faccia uno che era scappato da militare…!
Arrivo a Brescia e, vicino alla Breda, prima della stazione, salto giù, perché anche lì conoscevo la zona, e il conduttore neanche sapesse che doveva andare adagio… sono andato fuori dalla stazione, ho preso una carrozza, ho detto: mi sta succedendo questo e questo. “Ci penso io””, mi ha risposto il vetturino, e mi ha portato dove partiva il tram per Montichiari, ha aspettato che se ne andassero, perché anche lì era sorvegliato, e mi ha buttato dentro il tram. Così sono arrivato a Montichiari, dalle mie sorelle. E anche lì m’è andata bene!

In copertina:
Milano, a18 anni: la giacca ce l’avevo solo io

di una certa importanza in una località molto vicina all'aeroporto di Malpensa, dove una famiglia ci ha assegnato un capannoncino per metterci tutta questa roba. E ci hanno dato l'ordine che due avieri montassero la guardia, di notte, perché durante il giorno non serviva. Io e il mio collega d'ufficio, arrivato alla Malpensa dopo di me come richiamato, ci siamo messi in lista; quindi avevamo la possibilità d'uso del servizio per sottufficiali. Montavamo sulla corrierina e scendevamo davanti al magazzino, eravamo fuori tutta la notte e rientravamo al campo alle otto del mattino, prendevamo il lavoro e, la sera dopo cena, fuori!

Qualche giorno prima dell'otto settembre, su segnalazione che stava andando ormai così, ci siamo rifugiati presso questa famiglia dove avevamo il magazzino. Siamo stati lì quattro o cinque giorni, non ricordo bene, poi il campo è stato occupato. Un giorno andiamo nel nostro campo d'aviazione, vestiti in borghese. Arriviamo lì e… non c'era nessuno, tranne un piantone che gironzolava davanti al cancello d'ingresso. I Tedeschi avevano mandato via tutti, perché non si sentivano di poter tenere lì un numero di sorveglianti sufficiente ed erano andati tutti a casa.

Anch'io ho preso il treno e sono venuto in su. Il rischio maggiore: come si fa ad andare alla stazione di Milano, che era sorvegliatissima? C'erano SS coi mitra spianati dappertutto. Ma dopo quattro anni che ero lì conoscevo bene la zona: sono saltato giù dal treno prima che entrasse in stazione, -si poteva, perché rallentava, andava molto adagio- sono rimasto fuori, all'estremità dei binari, mi sono interessato del treno che partiva per Brescia, perché le mie due sorelle vivevano a Montichiari, e ho pensato: "Mi rifugio lì, almeno sono fuori dai piedi" Mi hanno nascosto i passeggeri, perché salivano sul treno,

LA FALEGNAMERIA ZONTINI
Testimonianza del manutentore RINO PELLEGRINI
Raccolta da Laura Robustelli

Mi chiamo Pellegrini Guerrino, per gli amici Rino, nato nel 1921, quindi ho compiuto gli ottantasette anni, non li dimostro, ma ce l'ho messa tutta eh…

Per quel che riguarda i miei rapporti con la ditta Zontini, io sono stato chiamato, per mia fortuna, in quanto lavoravo precedentemente come meccanico alla Aero-Caproni di Arco, che stava andando piuttosto maluccio, e sono stato assunto come meccanico addetto alla manutenzione alla Zontini. Infatti, in falegnameria, in quel periodo arrivavano tutti i macchinari nuovi, non automatici come quelli che ci sono adesso, macchinari che avevano bisogno di un operatore per ogni macchina, ma che erano moderni per quei tempi. Lì sono rimasto per quattro anni, fino al 1951, anno della chiusura. Insieme a Giovanni Pederzolli, che era il direttore dello stabilimento, il capo-fabbrica, chiamiamolo, abbiamo poi lavorato un paio di mesi per conto del liquidatore: lui per quanto riguardava i materiali semilavorati, il finito, eccetera, io per quello che riguardava macchinari e impianti, aiutandolo nella valutazione.

Poi la falegnameria è stata chiusa, e una società formatasi ad hoc, con un Azzolini di Mori, il dottor Mandelli di Riva, Riccardo Dassatti sempre di Riva, e non so se c'era ancora qualcun altro, ha prelevato la segheria, in affitto. Facevano commercio di legname partendo dal taglio dei boschi; io mi

di una certa importanza in una località molto vicina all'aeroporto di Malpensa, dove una famiglia ci ha assegnato un capannoncino per metterci tutta questa roba. E ci hanno dato l'ordine che due avieri montassero la guardia, di notte, perché durante il giorno non serviva. Io e il mio collega d'ufficio, arrivato alla Malpensa dopo di me come richiamato, ci siamo messi in lista; quindi avevamo la possibilità d'uso del servizio per sottufficiali. Montavamo sulla corrierina e scendevamo davanti al magazzino, eravamo fuori tutta la notte e rientravamo al campo alle otto del mattino, prendevamo il lavoro e, la sera dopo cena, fuori!

Qualche giorno prima dell'otto settembre, su segnalazione che stava andando ormai così, ci siamo rifugiati presso questa famiglia dove avevamo il magazzino. Siamo stati lì quattro o cinque giorni, non ricordo bene, poi il campo è stato occupato. Un giorno andiamo nel nostro campo d'aviazione, vestiti in borghese. Arriviamo lì e… non c'era nessuno, tranne un piantone che gironzolava davanti al cancello d'ingresso. I Tedeschi avevano mandato via tutti, perché non si sentivano di poter tenere lì un numero di sorveglianti sufficiente ed erano andati tutti a casa.

Anch'io ho preso il treno e sono venuto in su. Il rischio maggiore: come si fa ad andare alla stazione di Milano, che era sorvegliatissima? C'erano SS coi mitra spianati dappertutto. Ma dopo quattro anni che ero lì conoscevo bene la zona: sono saltato giù dal treno prima che entrasse in stazione, -si poteva, perché rallentava, andava molto adagio- sono rimasto fuori, all'estremità dei binari, mi sono interessato del treno che partiva per Brescia, perché le mie due sorelle vivevano a Montichiari, e ho pensato: "Mi rifugio lì, almeno sono fuori dai piedi" Mi hanno nascosto i passeggeri, perché salivano sul treno,

Mnemoteca del Basso Sarca

LA FALEGNAMERIA ZONTINI
Testimonianza del manutentore RINO PELLEGRINI
Raccolta da Laura Robustelli

Mi chiamo Pellegrini Guerrino, per gli amici Rino, nato nel 1921, quindi ho compiuto gli ottantasette anni, non li dimostro, ma ce l'ho messa tutta eh…

Per quel che riguarda i miei rapporti con la ditta Zontini, io sono stato chiamato, per mia fortuna, in quanto lavoravo precedentemente come meccanico alla Aero-Caproni di Arco, che stava andando piuttosto maluccio, e sono stato assunto come meccanico addetto alla manutenzione alla Zontini. Infatti, in falegnameria, in quel periodo arrivavano tutti i macchinari nuovi, non automatici come quelli che ci sono adesso, macchinari che avevano bisogno di un operatore per ogni macchina, ma che erano moderni per quei tempi. Lì sono rimasto per quattro anni, fino al 1951, anno della chiusura. Insieme a Giovanni Pederzolli, che era il direttore dello stabilimento, il capo-fabbrica, chiamiamolo, abbiamo poi lavorato un paio di mesi per conto del liquidatore: lui per quanto riguardava i materiali semilavorati, il finito, eccetera, io per quello che riguardava macchinari e impianti, aiutandolo nella valutazione.

Poi la falegnameria è stata chiusa, e una società formatasi ad hoc, con un Azzolini di Mori, il dottor Mandelli di Riva, Riccardo Dassatti sempre di Riva, e non so se c'era ancora qualcun altro, ha prelevato la segheria, in affitto. Facevano commercio di legname partendo dal taglio dei boschi; io mi

ricordo ancora dove andavano a prelevarlo, nella zona di Fiavé, lo portavano giù, lo segavano e fornivano chi aveva bisogno di questo legname grezzo.
A me, che ero l'ex manutentore dei macchinari Zontini, Mandelli ha fortunatamente offerto il posto per la manutenzione dei suoi: avevo l'officinetta a disposizione e sono andato avanti per un bel periodo, fintanto che non è andato all'asta lo stabilimento, e quindi hanno chiuso: allora mi sono messo in proprio, fino alla pensione. Trent'anni circa da artigiano.
E' stata anche un po' duretta, perché c'era già crisi per tutti e l'artigiano, a farsi così dal niente… erano dolori! Comunque è andata bene, me la sono cavata.
Cosa ricordo della falegnameria? Io ci andavo già quando ancora erano qui a Riva: tramite Pederzolli andavo giù la sera, a tempo perso, a fare qualche lavoretto alle macchine, s'intende gratis et amoris, lo facevo a titolo d'amicizia, con Giovanni eravamo molto amici; praticamente ho cominciato lì.
Dopo hanno fatto lo stabilimento nuovo e quella è stata dura, perché allora non c'erano mica le imprese attrezzate come oggi! Ricordo che ha preso l'appalto l'Impresa Miori e Fambri; in più si era formata una cooperativa di muratori, cinque o sei, salvo il vero, che hanno dato una mano, perché un'impresa così piccola, da sola, fare uno stabilimento che era grande come adesso… C'erano dei capannoni, con l'ingresso da viale Rovereto, di fronte alla Zontini. Ricordo quando hanno comperato il Du Lac e hanno fatto gli uffici, questo me lo ricordo bene perché, proprio per quel poco di lavoro che sapevo fare, andavo a dare una mano per la sistemazione. Gli facevamo tutti i lavori noi all'interno, perché io riparavo le macchine e basta, però avevamo un elettricista, un idraulico, con l'aiutante, insomma avevamo tutte le squadre, addette ognuna al proprio compito. Ed

Questo è meglio non dirlo, perché mi mettono in prigione… Il maresciallo pilota compilava l'elenco, prendevamo l'indennità e la davamo alle famiglie dei richiamati.
Ecco, io ho litigato con qualcuno che non voleva fare questa cosa, ma dicevo: son soldi che rubiamo, diamoli a chi ha bisogno!
E ancora un altro colpo di fortuna: arriviamo in questo aeroporto, eravamo una ventina, e il tenente, un richiamato, è un ingegnere aeronautico romano. Era la prima volta che aveva a che fare con queste squadre di riparazione, incarica il caporale di prendere i dati di ogni persona; terminato l'elenco chiede:
"C'è uno che ha fatto l'Istituto commerciale?"
"Sì, è Pellegrini"
Così mi hanno chiamato fuori, io ero diventato rosso come un peperone, perché ero vergognoso al massimo.
"Tu vieni con me" e mi ha messo in ufficio, dove ho fatto tutti i due anni della Malpensa. Tenevo il carico e scarico di magazzino, le relazioni mensili dei lavori, insomma tutte queste cose qui.
L'ultimo mese o due prima dell'otto settembre arriva dal Comando squadre aeree, che allora era a Milano, l'ordine del mio trasferimento a Tirana. Siccome ero classificato armiere, mi telefona un amico della squadra aerea con cui ero in contatto e mi dice che devo partire, a meno che non trovi qualcuno, un armiere, disposto a partire al mio posto. E dove vado a trovarlo? Non mi trovo un triestino? Mando giù i dati… ma quello non è arrivato a Tirana, quello è scappato a casa!
Un mese dopo è venuto l'otto settembre, e allora anch'io sono scappato. Se non è fortuna questa!
A un certo punto dal Comando squadra viene l'ordine di dislocare tutti i materiali di un certo valore e anche i macchinari

Mnemoteca del Basso Sarca

ricordo ancora dove andavano a prelevarlo, nella zona di Fiavé, lo portavano giù, lo segavano e fornivano chi aveva bisogno di questo legname grezzo.
A me, che ero l'ex manutentore dei macchinari Zontini, Mandelli ha fortunatamente offerto il posto per la manutenzione dei suoi: avevo l'officinetta a disposizione e sono andato avanti per un bel periodo, fintanto che non è andato all'asta lo stabilimento, e quindi hanno chiuso: allora mi sono messo in proprio, fino alla pensione. Trent'anni circa da artigiano.
E' stata anche un po' duretta, perché c'era già crisi per tutti e l'artigiano, a farsi così dal niente… erano dolori! Comunque è andata bene, me la sono cavata.
Cosa ricordo della falegnameria? Io ci andavo già quando ancora erano qui a Riva: tramite Pederzolli andavo giù la sera, a tempo perso, a fare qualche lavoretto alle macchine, s'intende gratis et amoris, lo facevo a titolo d'amicizia, con Giovanni eravamo molto amici; praticamente ho cominciato lì.
Dopo hanno fatto lo stabilimento nuovo e quella è stata dura, perché allora non c'erano mica le imprese attrezzate come oggi! Ricordo che ha preso l'appalto l'Impresa Miori e Fambri; in più si era formata una cooperativa di muratori, cinque o sei, salvo il vero, che hanno dato una mano, perché un'impresa così piccola, da sola, fare uno stabilimento che era grande come adesso… C'erano dei capannoni, con l'ingresso da viale Rovereto, di fronte alla Zontini. Ricordo quando hanno comperato il Du Lac e hanno fatto gli uffici, questo me lo ricordo bene perché, proprio per quel poco di lavoro che sapevo fare, andavo a dare una mano per la sistemazione. Gli facevamo tutti i lavori noi all'interno, perché io riparavo le macchine e basta, però avevamo un elettricista, un idraulico, con l'aiutante, insomma avevamo tutte le squadre, addette ognuna al proprio compito. Ed

2

Questo è meglio non dirlo, perché mi mettono in prigione… Il maresciallo pilota compilava l'elenco, prendevamo l'indennità e la davamo alle famiglie dei richiamati.
Ecco, io ho litigato con qualcuno che non voleva fare questa cosa, ma dicevo: son soldi che rubiamo, diamoli a chi ha bisogno!
E ancora un altro colpo di fortuna: arriviamo in questo aeroporto, eravamo una ventina, e il tenente, un richiamato, è un ingegnere aeronautico romano. Era la prima volta che aveva a che fare con queste squadre di riparazione, incarica il caporale di prendere i dati di ogni persona; terminato l'elenco chiede:
"C'è uno che ha fatto l'Istituto commerciale?"
"Sì, è Pellegrini"
Così mi hanno chiamato fuori, io ero diventato rosso come un peperone, perché ero vergognoso al massimo.
"Tu vieni con me" e mi ha messo in ufficio, dove ho fatto tutti i due anni della Malpensa. Tenevo il carico e scarico di magazzino, le relazioni mensili dei lavori, insomma tutte queste cose qui.
L'ultimo mese o due prima dell'otto settembre arriva dal Comando squadre aeree, che allora era a Milano, l'ordine del mio trasferimento a Tirana. Siccome ero classificato armiere, mi telefona un amico della squadra aerea con cui ero in contatto e mi dice che devo partire, a meno che non trovi qualcuno, un armiere, disposto a partire al mio posto. E dove vado a trovarlo? Non mi trovo un triestino? Mando giù i dati… ma quello non è arrivato a Tirana, quello è scappato a casa!
Un mese dopo è venuto l'otto settembre, e allora anch'io sono scappato. Se non è fortuna questa!
A un certo punto dal Comando squadra viene l'ordine di dislocare tutti i materiali di un certo valore e anche i macchinari

19

manutenzione degli aerei, si chiamavano SRAM, squadre riparazione aerei e motori.

Alla Malpensa, con la tuta del mio tenente, anni 1944 ca

Queste squadre hanno litigato coi militari, che provenivano da stabilimenti aeronautici.
E mi hanno aggregato a loro. Quindi otto ore di lavoro, dieci lire di paga al giorno, che per allora era un'enormità, nessun servizio né di sentinella né di ronda, solo aiutante degli operai. Col diritto, che in realtà sarebbe stato più un obbligo, di volo, quando facevano i collaudi. Non andavamo mai!

erano ben organizzate anche come lavoro, secondo il mio modo di vedere, perché si partiva dalla segheria, dove tagliavano; veniva poi giù il legname per una prima lavorazione grezza, c'era una squadra per la finitura, un'altra per fare incastri, facevano tutto con macchinette piccole così, operaio per operaio. Adesso macchinoni qualunque, premi un pulsante e il serramento o l'infisso è già pronto da mettere in opera! In fondo c'era il reparto finitura; una volta facevano più infissi che mobili, poi è iniziato il lavoro dei mobili di serie e di quelli scomponibili, che è stato il punto forte dello stabilimento. E in effetti era una novità nel campo!
Ricordo quando facevano le camere inglesi, le chiamavano così perché andavano in Inghilterra: i pezzi venivano tutti imballati in un cassone e poi via, al porto di Genova… Però, per arrivarci, le ditte che facevano i trasporti dovevano usare il tratto centrale delle gallerie delle nostre Gardesane; ma era tanto alto il carico che… -questo l'ho fatto anch'io tante volte-… una staffetta in motocicletta accompagnava il carico fino a Gargnano. Fermavamo le macchine fuori dalle gallerie, dove c'era qualche piazzola, in maniera che lasciassero libero il passaggio. Prendevamo il caffé con gli autisti, poi noi tornavamo in su, loro invece andavano a Genova. Ricordo che in qualche caso han graffiato anche… e allora la ditta inglese, quando arrivavano al porto, quei mobili lì non li accettava, così li vendevano sul posto: c'era sempre qualche mobiliere interessato. Anche a qualche pezzo che era caduto mentre la gru lo caricava… casi eccezionali, però, perché la graffiatura col camion la ricordo una volta sola. Però a Genova si raccontavano queste cose, e in ogni caso questi mobili li vendevano sul posto. Gli altri, bollati, accettati, partivano per l'Inghilterra. La cosa più brutta è

manutenzione degli aerei, si chiamavano SRAM, squadre riparazione aerei e motori.

Alla Malpensa, con la tuta del mio tenente, anni 1944 ca

Queste squadre hanno litigato coi militari, che provenivano da stabilimenti aeronautici.
E mi hanno aggregato a loro. Quindi otto ore di lavoro, dieci lire di paga al giorno, che per allora era un'enormità, nessun servizio né di sentinella né di ronda, solo aiutante degli operai. Col diritto, che in realtà sarebbe stato più un obbligo, di volo, quando facevano i collaudi. Non andavamo mai!

Mnemoteca del Basso Sarca

erano ben organizzate anche come lavoro, secondo il mio modo di vedere, perché si partiva dalla segheria, dove tagliavano; veniva poi giù il legname per una prima lavorazione grezza, c'era una squadra per la finitura, un'altra per fare incastri, facevano tutto con macchinette piccole così, operaio per operaio. Adesso macchinoni qualunque, premi un pulsante e il serramento o l'infisso è già pronto da mettere in opera! In fondo c'era il reparto finitura; una volta facevano più infissi che mobili, poi è iniziato il lavoro dei mobili di serie e di quelli scomponibili, che è stato il punto forte dello stabilimento. E in effetti era una novità nel campo!
Ricordo quando facevano le camere inglesi, le chiamavano così perché andavano in Inghilterra: i pezzi venivano tutti imballati in un cassone e poi via, al porto di Genova… Però, per arrivarci, le ditte che facevano i trasporti dovevano usare il tratto centrale delle gallerie delle nostre Gardesane; ma era tanto alto il carico che… -questo l'ho fatto anch'io tante volte-… una staffetta in motocicletta accompagnava il carico fino a Gargnano. Fermavamo le macchine fuori dalle gallerie, dove c'era qualche piazzola, in maniera che lasciassero libero il passaggio. Prendevamo il caffé con gli autisti, poi noi tornavamo in su, loro invece andavano a Genova. Ricordo che in qualche caso han graffiato anche… e allora la ditta inglese, quando arrivavano al porto, quei mobili lì non li accettava, così li vendevano sul posto: c'era sempre qualche mobiliere interessato. Anche a qualche pezzo che era caduto mentre la gru lo caricava… casi eccezionali, però, perché la graffiatura col camion la ricordo una volta sola. Però a Genova si raccontavano queste cose, e in ogni caso questi mobili li vendevano sul posto. Gli altri, bollati, accettati, partivano per l'Inghilterra. La cosa più brutta è

quando… mi commuovo ancora a ricordarlo, c'è stato il crollo della sterlina, che ha messo in crisi lo stabilimento.
Ricordo i tentativi di riparare… Roberto Zontini era pieno di idee, anche troppo, ci voleva qualcuno che lo frenasse, perché lui "scoppiava" in ogni direzione; tanto è vero che, a parte la novità dei mobili fatti in serie, scomponibili, aveva cominciato a fare i pannoforti, che poi si sono sviluppati sotto la proprietà Mariotti e hanno fatto furori.
Avevamo qui anche un reparto di imbarcazioni: aveva fatto venire da Trieste un tecnico di nome Cernisky -lo ricordo molto bene- il quale aveva messo su questo reparto; dopo la chiusura dello stabilimento lo trasferirono in viale Damiano Chiesa, sotto tutta quella costruzione che fiancheggia l'ex Agraria. Norberto Foletti è nato lì, come operaio. Poi questo tizio è ritornato a casa sua, però l'iniziativa era ottima: qui siamo sul lago di Garda, c'è la necessità di commerciare un po' tutto… Basta!
Persone che lavoravano con me? Dunque, per quanto riguarda l'officina, il capo era Giovanni Squarzoni; un mio cugino, Italo Pellegrini, faceva il tornitore, un certo Torboli faceva l'elettricista; c'era un certo Achille Santorum che faceva l'idraulico: ognuno di loro aveva un aiutante, diciamo un apprendista, poi chi c'era? C'ero io, con un aiutante anch'io e, non posso giurarlo, ma penso che non eravamo tanto lontani dai mille dipendenti, compresi gli impiegati, s'intende. C'era anche un indotto molto forte, a cominciare dagli autotrasportatori che dovevano portar via tutto questo prodotto. Poi noi facevamo le manutenzioni, tutti i lavoretti interni, ma le ditte erano esterne, per esempio, l'elettricista veniva da fuori, l'idraulico anche, perché ogni tanto capitava una macchina nuova, un impianto nuovo, avevano messo impianti ad aspirazione totale di tutti i rifiuti di lavorazione; erano i primi che facevano. Io sono

La mia classe alla Caproni, 1937

Terminato questo corso sono stato fra quelli scelti per andare a Milano, nello stabilimento Caproni di Taliedo.
Mi dispiace dover parlar di me, ma ho fatto carriera anche lì! Mi è andata bene, o ho avuto fortuna, non so: ero nel reparto attrezzamento, e me la cavavo piuttosto bene, anche se non sono mai stato una cima. Nel 1939 dovevo andare militare: indipendentemente dall'aver ricevuto la cartolina precetto, quelli del secondo semestre del 1921 dovevano presentarsi al proprio distretto. Mi presento a Trento al Distretto militare e due giorni dopo mi ritrovo nell'elenco di coloro per cui era stato chiesto dallo stabilimento l'esonero! Mi son fatto altri due anni alla Caproni di Milano e, anziché nel 1939, sono andato militare nel 1941.
Sono stato assegnato alla Malpensa, che allora era un aeroporto militare, e lì un altro colpo di fortuna: negli aeroporti dell'Alta Italia c'erano già delle squadre di operai civili che facevano la

quando… mi commuovo ancora a ricordarlo, c'è stato il crollo della sterlina, che ha messo in crisi lo stabilimento.
Ricordo i tentativi di riparare… Roberto Zontini era pieno di idee, anche troppo, ci voleva qualcuno che lo frenasse, perché lui "scoppiava" in ogni direzione; tanto è vero che, a parte la novità dei mobili fatti in serie, scomponibili, aveva cominciato a fare i pannoforti, che poi si sono sviluppati sotto la proprietà Mariotti e hanno fatto furori.
Avevamo qui anche un reparto di imbarcazioni: aveva fatto venire da Trieste un tecnico di nome Cernisky -lo ricordo molto bene- il quale aveva messo su questo reparto; dopo la chiusura dello stabilimento lo trasferirono in viale Damiano Chiesa, sotto tutta quella costruzione che fiancheggia l'ex Agraria. Norberto Foletti è nato lì, come operaio. Poi questo tizio è ritornato a casa sua, però l'iniziativa era ottima: qui siamo sul lago di Garda, c'è la necessità di commerciare un po' tutto… Basta!
Persone che lavoravano con me? Dunque, per quanto riguarda l'officina, il capo era Giovanni Squarzoni; un mio cugino, Italo Pellegrini, faceva il tornitore, un certo Torboli faceva l'elettricista; c'era un certo Achille Santorum che faceva l'idraulico: ognuno di loro aveva un aiutante, diciamo un apprendista, poi chi c'era? C'ero io, con un aiutante anch'io e, non posso giurarlo, ma penso che non eravamo tanto lontani dai mille dipendenti, compresi gli impiegati, s'intende. C'era anche un indotto molto forte, a cominciare dagli autotrasportatori che dovevano portar via tutto questo prodotto. Poi noi facevamo le manutenzioni, tutti i lavoretti interni, ma le ditte erano esterne, per esempio, l'elettricista veniva da fuori, l'idraulico anche, perché ogni tanto capitava una macchina nuova, un impianto nuovo, avevano messo impianti ad aspirazione totale di tutti i rifiuti di lavorazione; erano i primi che facevano. Io sono

Mnemoteca del Basso Sarca

La mia classe alla Caproni, 1937

Terminato questo corso sono stato fra quelli scelti per andare a Milano, nello stabilimento Caproni di Taliedo.
Mi dispiace dover parlar di me, ma ho fatto carriera anche lì! Mi è andata bene, o ho avuto fortuna, non so: ero nel reparto attrezzamento, e me la cavavo piuttosto bene, anche se non sono mai stato una cima. Nel 1939 dovevo andare militare: indipendentemente dall'aver ricevuto la cartolina precetto, quelli del secondo semestre del 1921 dovevano presentarsi al proprio distretto. Mi presento a Trento al Distretto militare e due giorni dopo mi ritrovo nell'elenco di coloro per cui era stato chiesto dallo stabilimento l'esonero! Mi son fatto altri due anni alla Caproni di Milano e, anziché nel 1939, sono andato militare nel 1941.
Sono stato assegnato alla Malpensa, che allora era un aeroporto militare, e lì un altro colpo di fortuna: negli aeroporti dell'Alta Italia c'erano già delle squadre di operai civili che facevano la

nelle stesse condizioni in cui eravamo noi, e anche i commercianti!
Mi ricordo che siamo andati a Milano con Giovanni Pederzolli, da alcuni commercianti, che avevano nomi tedeschi o austriaci. Ci hanno chiesto da dove venivamo, da Riva, rispondiamo, e uno fa:
"Ma perché non andate da Nessler a Bolzano?"
Noi ci siamo andati, ed è stato come essere in una botte di ferro, ci ha dato tutto quello che volevamo: ho dovuto rinnovare qualche cambiale, ma ricordo che non ho pagato un centesimo. Trovare gente così…!
Erano trecentomila lire di allora, qualche milione di oggi, e non averli era dura, però mi è andata bene!
A un certo punto il Comune di Riva ha messo a disposizione degli artigiani non ricordo se quattro o cinquemila metri quadrati che aveva comperato alla Baltera: ce li siamo suddivisi fra coloro che avevano fatto richiesta, e io ho avuto assegnati mille metri, su cui ho costruito l'officina, il capannone… con altri debiti! Le portavo a casa diecimila lire e me ne facevo dare di ritorno cinque il lunedì, perché avevo bisogno!
Poi mio fratello ha voluto mettersi per conto suo, e abbiamo diviso le due attività: io ho tenuto la lavorazione meccanica e lui ha tenuto la carpenteria metallica; quando i figli sono andati fuori dai piedi, terminando gli studi, -avevo già sessant'anni- mi sono detto: "che ci faccio qui?" Ed ho ceduto a un operaio, Ilos Parisi., in affitto per il primo anno o due, e poi…
L'apprendistato l'avevo fatto alla Scuola Caproni: ho terminato le scuole nel 1936, e nel 1937 ho fatto sei mesi di corso accelerato per meccanici: per essere ammesso avevo fatto un corso serale ad Arco, dove c'era lo stabilimento Caproni.

nelle stesse condizioni in cui eravamo noi, e anche i commercianti!
Mi ricordo che siamo andati a Milano con Giovanni Pederzolli, da alcuni commercianti, che avevano nomi tedeschi o austriaci. Ci hanno chiesto da dove venivamo, da Riva, rispondiamo, e uno fa:
"Ma perché non andate da Nessler a Bolzano?"
Noi ci siamo andati, ed è stato come essere in una botte di ferro, ci ha dato tutto quello che volevamo: ho dovuto rinnovare qualche cambiale, ma ricordo che non ho pagato un centesimo. Trovare gente così…!
Erano trecentomila lire di allora, qualche milione di oggi, e non averli era dura, però mi è andata bene!
A un certo punto il Comune di Riva ha messo a disposizione degli artigiani non ricordo se quattro o cinquemila metri quadrati che aveva comperato alla Baltera: ce li siamo suddivisi fra coloro che avevano fatto richiesta, e io ho avuto assegnati mille metri, su cui ho costruito l'officina, il capannone… con altri debiti! Le portavo a casa diecimila lire e me ne facevo dare di ritorno cinque il lunedì, perché avevo bisogno!
Poi mio fratello ha voluto mettersi per conto suo, e abbiamo diviso le due attività: io ho tenuto la lavorazione meccanica e lui ha tenuto la carpenteria metallica; quando i figli sono andati fuori dai piedi, terminando gli studi, -avevo già sessant'anni- mi sono detto: "che ci faccio qui?" Ed ho ceduto a un operaio, Ilos Parisi., in affitto per il primo anno o due, e poi…
L'apprendistato l'avevo fatto alla Scuola Caproni: ho terminato le scuole nel 1936, e nel 1937 ho fatto sei mesi di corso accelerato per meccanici: per essere ammesso avevo fatto un corso serale ad Arco, dove c'era lo stabilimento Caproni.

convinto che lo stabilimento Zontini, se fosse stato fatto in quel modo quindici, vent'anni dopo, ci sarebbe ancora.
Perché allora anche l'Ente pubblico sarebbe entrato a dare una mano, e si sarebbe cominciato a farsi gli occhi su queste cose nuove: perché la maggior parte degli operai erano mobilieri esperti, che venivano da Mori, da Rovereto, addirittura dalla Brianza.
Io avevo qualche mobile, ma non so dove sono finiti. Un'altra cosa che facevano, per la Singer e per qualche altra ditta, erano i mobili per le macchine da cucire. La ditta mandava la struttura, addirittura qualcuno le faceva già in tubolari, il che era già una novità, e la ditta Zontini faceva il mobile, vari tipi di mobile, da quello con solo la "copertina" a quello completo.
Cominciamo a parlare del proprietario, Roberto Zontini: era molto umano, io non l'ho mai sentito fare un'osservazione a qualcuno all'interno dello stabilimento: quando era nervoso probabilmente si sfogava coi capi, o col direttore!
Il rapporto tra capi e operai? Io con questo c'entro poco, perché avevo il mio lavoro quasi indipendente, ma per quel che posso giudicare era buonissimo; mi ricordo Tranquillini alla segheria, Brentari, di Mori o di Rovereto, alla prima lavorazione, un certo Vanzo alla seconda… e poi giù, tutti gli altri. C'era Angiolini, che era il papà dell'Angiolini che giocava a pallacanestro.
Ricordo le prime ferie che abbiamo fatto, con la chiusura dello stabilimento per una settimana, quindici giorni: abbiamo, hanno, organizzato una gita. Avevamo un buon cicerone, era il papà del professor Meroni e, siccome lui era di quelle parti, la gita l'abbiamo fatta sul lago di Como e lago Maggiore. Siamo rientrati nel Trentino attraverso la val Camonica, dal passo della Fricca, abbiamo fatto il Tonale e siamo scesi. Una delle cose divertenti -quella di cui cercavo la foto, e son convinto che da

Mnemoteca del Basso Sarca

convinto che lo stabilimento Zontini, se fosse stato fatto in quel modo quindici, vent'anni dopo, ci sarebbe ancora.
Perché allora anche l'Ente pubblico sarebbe entrato a dare una mano, e si sarebbe cominciato a farsi gli occhi su queste cose nuove: perché la maggior parte degli operai erano mobilieri esperti, che venivano da Mori, da Rovereto, addirittura dalla Brianza.
Io avevo qualche mobile, ma non so dove sono finiti. Un'altra cosa che facevano, per la Singer e per qualche altra ditta, erano i mobili per le macchine da cucire. La ditta mandava la struttura, addirittura qualcuno le faceva già in tubolari, il che era già una novità, e la ditta Zontini faceva il mobile, vari tipi di mobile, da quello con solo la "copertina" a quello completo.
Cominciamo a parlare del proprietario, Roberto Zontini: era molto umano, io non l'ho mai sentito fare un'osservazione a qualcuno all'interno dello stabilimento: quando era nervoso probabilmente si sfogava coi capi, o col direttore!
Il rapporto tra capi e operai? Io con questo c'entro poco, perché avevo il mio lavoro quasi indipendente, ma per quel che posso giudicare era buonissimo; mi ricordo Tranquillini alla segheria, Brentari, di Mori o di Rovereto, alla prima lavorazione, un certo Vanzo alla seconda… e poi giù, tutti gli altri. C'era Angiolini, che era il papà dell'Angiolini che giocava a pallacanestro.
Ricordo le prime ferie che abbiamo fatto, con la chiusura dello stabilimento per una settimana, quindici giorni: abbiamo, hanno, organizzato una gita. Avevamo un buon cicerone, era il papà del professor Meroni e, siccome lui era di quelle parti, la gita l'abbiamo fatta sul lago di Como e lago Maggiore. Siamo rientrati nel Trentino attraverso la val Camonica, dal passo della Fricca, abbiamo fatto il Tonale e siamo scesi. Una delle cose divertenti -quella di cui cercavo la foto, e son convinto che da

qualche parte dovrebbe esserci- è che abbiamo numerato l'autobus, erano le scoperte di Giovanni Pederzolli: gli abbiamo dato il numero sei. Quando siamo arrivati verso Cernobbio, dove abbiamo dormito la prima notte, in due o tre alberghetti, uno ci ha chiesto:

"E gli altri cinque, dove sono?"

E Giovanni Pederzolli: "Hanno fatto un'altra strada!"

Quelle sono state le prime vacanze che abbiamo fatto, adesso non ricordo esattamente l'anno, e ha aderito una buona parte, è stata una gita molto bella e la ricordo sempre.

In quell'occasione non c'erano donne, l'abbiamo organizzata più fra amici, abbiamo messo su tutta questa storia e abbiamo trovato 'sto Meroni che ci ha fatto da guida…

Foto di gruppo - anni Quaranta -

In seguito, quando hanno cominciato a fare i mobili con una certa accuratezza, c'era anche un reparto di lucidatura del mobile, e hanno cominciato ad assumere donne. Quando poi la lucidatura è stata sostituita con la spruzzatura le donne non

1951: In valle Daone con mio figlio Gianni

Senza assicurazione, senza niente, ho dovuto pagarmi tutto, dalla levatrice, al medico, insomma tutta l'assistenza. In quel periodo l'altro mio figlio, Roberto, si è rotto una gamba giocando a pallone con gli amici davanti a casa, e l'ho dovuto portare alla Croce Rossa di Malcesine e ho pagato tutto da solo! Ecco, le difficoltà erano quelle lì: non c'era ancora la Mutua Artigiani, che è venuta molto dopo, quindi abbiamo dovuto sopportare tutte le spese, oltre alle difficoltà di mettersi in proprio in quel periodo. E' stata dura, ma siamo stato coraggiosi!

Io, per esempio, ho dovuto reinventarmi dedicandomi alla carpenteria metallica, che non era il mio ramo, ma uno che teneva una villetta, un parapetto, un'inferriata… almeno si trovava qualcosa da fare.

Mi sono messo in proprio, sì, ma con sacrifici da non dire, perché non avevo un centesimo in tasca, erano tutte cambiali, ma senza garanzie, perché come fai? Però quello che mi ha venduto le macchine, un certo Nessler di Bolzano, che commerciava in macchinari sia per il legno che per la lavorazione del metallo, per fortuna ce le rinnovava senza addebitarci niente, perché anche lui aveva bisogno, si trovava

qualche parte dovrebbe esserci- è che abbiamo numerato l'autobus, erano le scoperte di Giovanni Pederzolli: gli abbiamo dato il numero sei. Quando siamo arrivati verso Cernobbio, dove abbiamo dormito la prima notte, in due o tre alberghetti, uno ci ha chiesto:

"E gli altri cinque, dove sono?"

E Giovanni Pederzolli: "Hanno fatto un'altra strada!"

Quelle sono state le prime vacanze che abbiamo fatto, adesso non ricordo esattamente l'anno, e ha aderito una buona parte, è stata una gita molto bella e la ricordo sempre.

In quell'occasione non c'erano donne, l'abbiamo organizzata più fra amici, abbiamo messo su tutta questa storia e abbiamo trovato 'sto Meroni che ci ha fatto da guida…

Foto di gruppo - anni Quaranta -

In seguito, quando hanno cominciato a fare i mobili con una certa accuratezza, c'era anche un reparto di lucidatura del mobile, e hanno cominciato ad assumere donne. Quando poi la lucidatura è stata sostituita con la spruzzatura le donne non

Mnemoteca del Basso Sarca

1951: In valle Daone con mio figlio Gianni

Senza assicurazione, senza niente, ho dovuto pagarmi tutto, dalla levatrice, al medico, insomma tutta l'assistenza. In quel periodo l'altro mio figlio, Roberto, si è rotto una gamba giocando a pallone con gli amici davanti a casa, e l'ho dovuto portare alla Croce Rossa di Malcesine e ho pagato tutto da solo! Ecco, le difficoltà erano quelle lì: non c'era ancora la Mutua Artigiani, che è venuta molto dopo, quindi abbiamo dovuto sopportare tutte le spese, oltre alle difficoltà di mettersi in proprio in quel periodo. E' stata dura, ma siamo stato coraggiosi!

Io, per esempio, ho dovuto reinventarmi dedicandomi alla carpenteria metallica, che non era il mio ramo, ma uno che teneva una villetta, un parapetto, un'inferriata… almeno si trovava qualcosa da fare.

Mi sono messo in proprio, sì, ma con sacrifici da non dire, perché non avevo un centesimo in tasca, erano tutte cambiali, ma senza garanzie, perché come fai? Però quello che mi ha venduto le macchine, un certo Nessler di Bolzano, che commerciava in macchinari sia per il legno che per la lavorazione del metallo, per fortuna ce le rinnovava senza addebitarci niente, perché anche lui aveva bisogno, si trovava

Perché aveva cominciato a vendere forte; allora non c'erano i motocicli piccoli, però la motorina di centoventicinque, centosettantacinque di cilindrata… non ne ha mai vendute così tante. Ecco una cosa che mi ricordo molto, molto bene.
La chiusura dello stabilimento, per contro, ha procurato non solo un po' di crisi, ma ha fatto nascere diversi artigiani, tra i quali anch'io. Siamo nati per necessità, non perché avevamo la vocazione dell'artigiano, ma cosa fare? Lavoro non ce n'è, le ditte chiudono, rallentano le produzioni, dove si va a lavorare? O andar via, fuori, in città, o mettersi in proprio.
Questo ha fatto Pederzolli, col socio Rubinelli; l'ho fatto io, che poi ho preso mio fratello come socio; Fratelli Pellegrini… Chi c'era ancora? Pesarini e Castiglioni; che insieme hanno fatto una specie di mobilificio; questo Cernisky, che si è messo in proprio… e ce n'erano altri, solo che non mi vengono in mente: tutti quelli che non sono scappati da Riva… perché quelli di Mori, Rovereto, sono tornati lì, perché si trovava sempre lavoro, c'erano diverse fabbriche in funzione a Rovereto.
In seguito la segheria si è trasferita quasi completamente a Mori, vicino alla stazione, e il proprietario, o quello che la dirigeva, era un certo Azzolini; che lì aveva già una segheria, e quando ha rilevato questa ha fatto una società che si chiamava ALTA.
Quanto guadagnavo come prima paga quando ho cominciato a lavorare per la Zontini non me lo ricordo: mia moglie dice trentamila lire, ma allora *saria sta un sior*! Certo che come operaio specializzato avevo un buon trattamento, per me andava benissimo. Ho potuto sposarmi, è nato il primo figlio; quando è nato il secondo, invece, è stato il giorno che ho aperto l'officina! Dunque, col primo marzo del 1953 ho iniziato l'attività in proprio, intendo ufficialmente, perché prima facevo qualche lavoretto saltuario, e mio figlio Gianni è nato il giorno quindici.

servivano più, però nel reparto dove aiutavano anche loro nel lavoro erano parecchie, anche se non mi ricordo di preciso quante.
In particolare mi ricordo una Pelkan, perché era molto bella, e mi ricordo che dopo ha sposato un Danti: una bella ragazza sul serio!
Un'altra delle belle cose che sono state fatte dalla ditta Zontini, anzi, ne ricordo due, è stata la prima festa di S.Rocco all'Albola: ci ha prestato tutti i pavimenti delle baracche che costruiva per l'esercito tedesco, e che ormai erano inservibili, perché la guerra era finita. Abbiamo fatto tutto un pavimento nella piazzetta del paese, con un bel palco e abbiamo fatto la balera.
Così abbiamo festeggiato il primo anno. Sennonché anche lì c'era un po' di religione di mezzo, e il prete, che doveva venire a dire le orazioni, il rosario per il festeggiamento, ci ha mandato a dire che non voleva che si ballasse. Una volta era così!
Abbiamo aspettato un bel po', poi abbiamo mandato uno a dirgli che, se lui voleva dire le sue orazioni le dicesse pure, ma che noi avremmo cominciato a ballare lo stesso.
Questo è uno dei bei ricordi, ma l'altro, ancora più bello, è stato il primo Carnevale. Bisognerebbe domandare agli esperti del Carnevale di Arco, ma mi pare che sia stato il primo carnevale dopo la guerra: la ditta Zontini ha fatto un carro con le varie bolgie dell'Inferno di Dante, con le caricature dei contemporanei, adesso non li ricordo tutti. L'organizzatore era Giovanni Girardi, insieme col Cillo Bombardelli, che non lavorava alla Zontini, ma insieme ci tenevano a queste manifestazioni, perché gli piaceva divertirsi. Era tanto bello quel carro, che pareva proprio di vedere l'Inferno di Dante, ed era stato fatto per mettere giù nell'inferno i colpevoli del passato, condannati a questo o a quest'altro. Non mi ricordo se ci fosse

Mnemoteca del Basso Sarca

Perché aveva cominciato a vendere forte; allora non c'erano i motocicli piccoli, però la motorina di centoventicinque, centosettantacinque di cilindrata… non ne ha mai vendute così tante. Ecco una cosa che mi ricordo molto, molto bene.
La chiusura dello stabilimento, per contro, ha procurato non solo un po' di crisi, ma ha fatto nascere diversi artigiani, tra i quali anch'io. Siamo nati per necessità, non perché avevamo la vocazione dell'artigiano, ma cosa fare? Lavoro non ce n'è, le ditte chiudono, rallentano le produzioni, dove si va a lavorare? O andar via, fuori, in città, o mettersi in proprio.
Questo ha fatto Pederzolli, col socio Rubinelli; l'ho fatto io, che poi ho preso mio fratello come socio; Fratelli Pellegrini… Chi c'era ancora? Pesarini e Castiglioni; che insieme hanno fatto una specie di mobilificio; questo Cernisky, che si è messo in proprio… e ce n'erano altri, solo che non mi vengono in mente: tutti quelli che non sono scappati da Riva… perché quelli di Mori, Rovereto, sono tornati lì, perché si trovava sempre lavoro, c'erano diverse fabbriche in funzione a Rovereto.
In seguito la segheria si è trasferita quasi completamente a Mori, vicino alla stazione, e il proprietario, o quello che la dirigeva, era un certo Azzolini; che lì aveva già una segheria, e quando ha rilevato questa ha fatto una società che si chiamava ALTA.
Quanto guadagnavo come prima paga quando ho cominciato a lavorare per la Zontini non me lo ricordo: mia moglie dice trentamila lire, ma allora *saria sta un sior*! Certo che come operaio specializzato avevo un buon trattamento, per me andava benissimo. Ho potuto sposarmi, è nato il primo figlio; quando è nato il secondo, invece, è stato il giorno che ho aperto l'officina! Dunque, col primo marzo del 1953 ho iniziato l'attività in proprio, intendo ufficialmente, perché prima facevo qualche lavoretto saltuario, e mio figlio Gianni è nato il giorno quindici.

14

servivano più, però nel reparto dove aiutavano anche loro nel lavoro erano parecchie, anche se non mi ricordo di preciso quante.
In particolare mi ricordo una Pelkan, perché era molto bella, e mi ricordo che dopo ha sposato un Danti: una bella ragazza sul serio!
Un'altra delle belle cose che sono state fatte dalla ditta Zontini, anzi, ne ricordo due, è stata la prima festa di S.Rocco all'Albola: ci ha prestato tutti i pavimenti delle baracche che costruiva per l'esercito tedesco, e che ormai erano inservibili, perché la guerra era finita. Abbiamo fatto tutto un pavimento nella piazzetta del paese, con un bel palco e abbiamo fatto la balera.
Così abbiamo festeggiato il primo anno. Sennonché anche lì c'era un po' di religione di mezzo, e il prete, che doveva venire a dire le orazioni, il rosario per il festeggiamento, ci ha mandato a dire che non voleva che si ballasse. Una volta era così!
Abbiamo aspettato un bel po', poi abbiamo mandato uno a dirgli che, se lui voleva dire le sue orazioni le dicesse pure, ma che noi avremmo cominciato a ballare lo stesso.
Questo è uno dei bei ricordi, ma l'altro, ancora più bello, è stato il primo Carnevale. Bisognerebbe domandare agli esperti del Carnevale di Arco, ma mi pare che sia stato il primo carnevale dopo la guerra: la ditta Zontini ha fatto un carro con le varie bolgie dell'Inferno di Dante, con le caricature dei contemporanei, adesso non li ricordo tutti. L'organizzatore era Giovanni Girardi, insieme col Cillo Bombardelli, che non lavorava alla Zontini, ma insieme ci tenevano a queste manifestazioni, perché gli piaceva divertirsi. Era tanto bello quel carro, che pareva proprio di vedere l'Inferno di Dante, ed era stato fatto per mettere giù nell'inferno i colpevoli del passato, condannati a questo o a quest'altro. Non mi ricordo se ci fosse

7

anche Mussolini, ma erano persone che, secondo gli organizzatori del carro, avevano bisogno di essere *sistemate*!
A raccontare queste cose ci vorrebbe Giovanni Pederzolli, il quale è nato nella ditta Zontini, ancora prima che facessero lo stabilimento nuovo.

Al centro Giovanni Pederzolli agli Artigianelli

Lui veniva dall'Istituto Artigianelli di Sant' Ilario, mi sembra, che allora formava dei bravi operai, e veramente aveva imparato molto, ma molto bene, dava i numeri a tutti quelli che c'erano lì dentro, anche ai "veci capi"; e difatti si è imposto proprio per merito, non è che sia diventato così… per raccomandazione. Pensi che a quei tempi era capace di organizzare le distinte dei pezzi, gli schizzi per come farli, faceva tutto lui; poi li distribuiva ai vari operatori e, quando arrivavano in fondo… c'era il mobile finito!
Si era capaci! A quei tempi, perché oggi basta premere un pulsante e vengono fuori tutti i dati.

modo non c'erano sbalzi dai quali si poteva trarre la scusa per aumentare la bolletta. Ha avuto ragione, perché era una cosa che si poteva fare, non era vietata da nessuno. Aveva fatto un sacco di lavori all'interno dello stabilimento, era molto bravo e lavorava veramente.
Riguardo ai rapporti con le organizzazioni sindacali, a me non risulta che ci siano state vertenze, anche perché, con la ditta che continuava ad assumere, che dava lavoro fuori, non so dove avrebbero potuto attaccarla! Eppure anch'io ero iscritto al sindacato, alla C.G.I.L, mentre il mio apprendista era iscritto alla C.I.S.L, ma andavamo d'accordissimo, non c'entrava nulla, non separava per niente l'essere in uno o un altro sindacato. E poi non c'è mai stato un motivo… le paghe, gli orari di lavoro?
Dell'orario a me non interessava un granché, perché potevano chiamarmi anche di notte: se succedeva qualche guasto io dovevo correre in fabbrica, e non ho mai avuto problemi.
Per il resto, penso che eravamo i meglio pagati della zona; perché allora qui cosa c'era? La cartiera Fedrigoni-Peloso, che in seguito è stata assorbita dalla Fedrigoni, e che era quella più a monte, lungo il torrente Varone, di là dalla strada che sale verso Tenno. Poi c'era il cementificio di Ceole, come allora si chiamava; c'erano le fornaci Carloni, per quel che riguarda la zona qui. Se andiamo ad Arco, c'era quel che è nato dal fallimento, dalla chiusura dello stabilimento Caproni, la Hurth, la ditta Graziano che faceva torni, quella messa su dal Turazza… non c'era mica altro, era ancora peggio che a Riva.
L'apertura dello stabilimento Zontini aveva portato un benessere enorme nella zona, posso dire una frase del vecchio Sembenini, che vendeva motociclette:
"Se continua così -mi ha detto scherzando- io non riesco a procurarmi tutte le motociclette!"

Mnemoteca del Basso Sarca

anche Mussolini, ma erano persone che, secondo gli organizzatori del carro, avevano bisogno di essere *sistemate*!
A raccontare queste cose ci vorrebbe Giovanni Pederzolli, il quale è nato nella ditta Zontini, ancora prima che facessero lo stabilimento nuovo.

Al centro Giovanni Pederzolli agli Artigianelli

Lui veniva dall'Istituto Artigianelli di Sant' Ilario, mi sembra, che allora formava dei bravi operai, e veramente aveva imparato molto, ma molto bene, dava i numeri a tutti quelli che c'erano lì dentro, anche ai "veci capi"; e difatti si è imposto proprio per merito, non è che sia diventato così… per raccomandazione. Pensi che a quei tempi era capace di organizzare le distinte dei pezzi, gli schizzi per come farli, faceva tutto lui; poi li distribuiva ai vari operatori e, quando arrivavano in fondo… c'era il mobile finito!
Si era capaci! A quei tempi, perché oggi basta premere un pulsante e vengono fuori tutti i dati.

8

Mnemoteca del Basso Sarca

modo non c'erano sbalzi dai quali si poteva trarre la scusa per aumentare la bolletta. Ha avuto ragione, perché era una cosa che si poteva fare, non era vietata da nessuno. Aveva fatto un sacco di lavori all'interno dello stabilimento, era molto bravo e lavorava veramente.
Riguardo ai rapporti con le organizzazioni sindacali, a me non risulta che ci siano state vertenze, anche perché, con la ditta che continuava ad assumere, che dava lavoro fuori, non so dove avrebbero potuto attaccarla! Eppure anch'io ero iscritto al sindacato, alla C.G.I.L, mentre il mio apprendista era iscritto alla C.I.S.L, ma andavamo d'accordissimo, non c'entrava nulla, non separava per niente l'essere in uno o un altro sindacato. E poi non c'è mai stato un motivo… le paghe, gli orari di lavoro?
Dell'orario a me non interessava un granché, perché potevano chiamarmi anche di notte: se succedeva qualche guasto io dovevo correre in fabbrica, e non ho mai avuto problemi.
Per il resto, penso che eravamo i meglio pagati della zona; perché allora qui cosa c'era? La cartiera Fedrigoni-Peloso, che in seguito è stata assorbita dalla Fedrigoni, e che era quella più a monte, lungo il torrente Varone, di là dalla strada che sale verso Tenno. Poi c'era il cementificio di Ceole, come allora si chiamava; c'erano le fornaci Carloni, per quel che riguarda la zona qui. Se andiamo ad Arco, c'era quel che è nato dal fallimento, dalla chiusura dello stabilimento Caproni, la Hurth, la ditta Graziano che faceva torni, quella messa su dal Turazza… non c'era mica altro, era ancora peggio che a Riva.
L'apertura dello stabilimento Zontini aveva portato un benessere enorme nella zona, posso dire una frase del vecchio Sembenini, che vendeva motociclette:
"Se continua così -mi ha detto scherzando- io non riesco a procurarmi tutte le motociclette!"

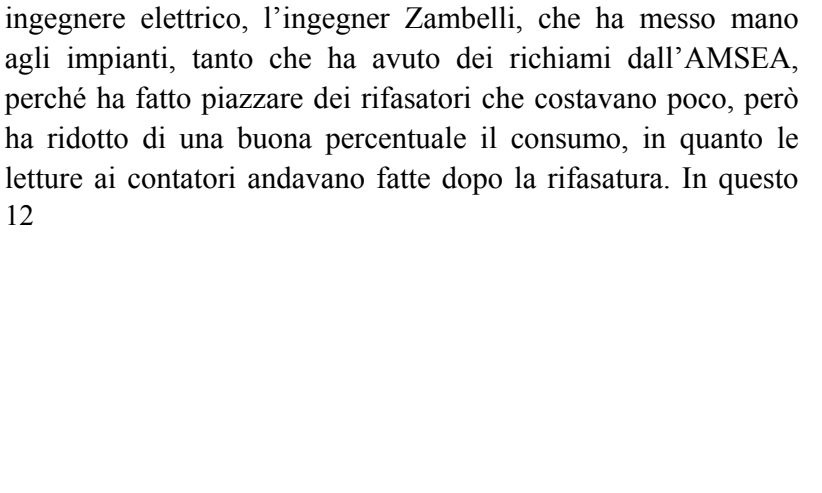
13

letto qualche libro, qualche fascicolo… Una volta uno dei due è venuto in officina a farci fare un apparecchio per levigare il legno: beh, sembrava di vedere quei contenitori dove estraggono i numeri del lotto. Li faceva rotolare con un riduttore per non so quanto, poi ‘sto legno veniva fuori tutto maltrattato e non poteva piangere, però...
Il fatto è che quelli lì costavano, e probabilmente glieli avevano *venduti in qualche ingrosso a Roma* -non posso dire chi, non posso giurare che sia lui- ma l’allora ministro del lavoro, il liberale Ivan Matteo Lombardo, probabilmente aveva imbucato lì anche questi due o tre.

Pederzolli con l’avvocato Moser

Un’altra cosa mi ricordo molto bene, che hanno assunto un ingegnere elettrico, l’ingegner Zambelli, che ha messo mano agli impianti, tanto che ha avuto dei richiami dall’AMSEA, perché ha fatto piazzare dei rifasatori che costavano poco, però ha ridotto di una buona percentuale il consumo, in quanto le letture ai contatori andavano fatte dopo la rifasatura. In questo

letto qualche libro, qualche fascicolo… Una volta uno dei due è venuto in officina a farci fare un apparecchio per levigare il legno: beh, sembrava di vedere quei contenitori dove estraggono i numeri del lotto. Li faceva rotolare con un riduttore per non so quanto, poi ‘sto legno veniva fuori tutto maltrattato e non poteva piangere, però...
Il fatto è che quelli lì costavano, e probabilmente glieli avevano *venduti in qualche ingrosso a Roma* -non posso dire chi, non posso giurare che sia lui- ma l’allora ministro del lavoro, il liberale Ivan Matteo Lombardo, probabilmente aveva imbucato lì anche questi due o tre.



Pederzolli con l’avvocato Moser

Un’altra cosa mi ricordo molto bene, che hanno assunto un ingegnere elettrico, l’ingegner Zambelli, che ha messo mano agli impianti, tanto che ha avuto dei richiami dall’AMSEA, perché ha fatto piazzare dei rifasatori che costavano poco, però ha ridotto di una buona percentuale il consumo, in quanto le letture ai contatori andavano fatte dopo la rifasatura. In questo

Anche quando è cominciata la produzione in serie, non so l’idea chi l’ha avuta, ma che seguiva tutto era ancora lui: era molto bravo!
Io parlo bene di Giovanni perché l’ho conosciuto quando sono arrivato in quel dell’Albola, dove lui era arrivato qualche mese prima, dato che aveva dovuto abbandonare l’appartamento che aveva nell’ex palazzo Zontini, quando questo era stato occupato dai Tedeschi.

Giovanni Pederzolli

Una delle cose che mi raccontava sempre era che i Tedeschi, dopo la caduta di Mussolini e prima della fine della guerra, erano venuti a prelevarlo per portarlo a Salò: qui gli hanno fatto prendere le misure per l’esecuzione di una scala a chiocciola, che doveva portare Mussolini, dall’albergo in cui era strettamente sorvegliato, direttamente al lago, senza passare per

Mnemoteca del Basso Sarca

Anche quando è cominciata la produzione in serie, non so l’idea chi l’ha avuta, ma che seguiva tutto era ancora lui: era molto bravo!
Io parlo bene di Giovanni perché l’ho conosciuto quando sono arrivato in quel dell’Albola, dove lui era arrivato qualche mese prima, dato che aveva dovuto abbandonare l’appartamento che aveva nell’ex palazzo Zontini, quando questo era stato occupato dai Tedeschi.

Giovanni Pederzolli

Una delle cose che mi raccontava sempre era che i Tedeschi, dopo la caduta di Mussolini e prima della fine della guerra, erano venuti a prelevarlo per portarlo a Salò: qui gli hanno fatto prendere le misure per l’esecuzione di una scala a chiocciola, che doveva portare Mussolini, dall’albergo in cui era strettamente sorvegliato, direttamente al lago, senza passare per

la strada. Così lui è andato, con due operai, per controllare il montaggio sul posto. Devo aggiungere che, durante la guerra, la ditta Zontini aveva ottenuto per Pederzolli, che era richiamato, l'esonero, in quanto ritenuto indispensabile come teleferista per il recupero dei legnami in montagna.
Nel 1943, quando -come dicevo- lui è dovuto andar via, io sono tornato, anzi, diciamo che ero scappato da militare ed arrivato a Riva.
Nel 1944 ho cominciato a lavorare alla Caproni di Arco, e sono venuto ad abitare qui in due locali che mi hanno dato in affitto i miei parenti, ospite di una zia. In questa occasione ho conosciuto Giovanni, ed abbiamo cominciato a trovarci di frequente, sia al dopolavoro, la sera, a bere un bicchiere, sia a fare qualche gita a piedi in montagna. E poi sono andato a lavorare alle sue dipendenze…

Agosto 1957: con Giovanni Pederzolli e il figlio Paolo sulle tre cime di Lavaredo

La prima difficoltà che ho incontrato è stata quella di essere costretto a sequestrare tutti gli ingrassatori e i lubrificatori che gli operai usavano in precedenza. Abituati a lavorare con macchine che andavano a trecento giri al minuto, con queste nuove, che andavano a tremila, non si poteva usare una miscela di olio o grasso con segature! Io glieli ho sequestrati tutti, ma qualche capo, abituato a farsi da solo questi lavori, se l'è un po' presa. Primo fra tutti Giovanni Girardi, il quale lubrificava lui e buttava tutto l'olio nei cardini di queste macchine nuove. Ma era più la segatura che l'olio, allora ho sequestrato tutto, col benestare di Pederzolli, s'intende, e ho cominciato a farlo io 'sto lavoro. Col mio aiutante lo facevamo il sabato, a stabilimento fermo; dopo che avevano fatto le pulizie passavamo a controllare il livello dell'olio nei cavi, a verificare, eccetera. Avevamo tutti i grassi speciali, quelli che ci avevano indicato i montatori che venivano a consegnare le macchine. Quello è stato l'unico screzio, ma una cosa proprio… da riderci sopra. Il fatto è che io venivo da molti anni come meccanico, e avevo già abitudini molto diverse da quelle che avevano loro.
Pensi che avevano un pezzo di grasso con giù un bastone, così, senza coperchio né niente, a lato della macchina; ma la macchina faceva trucioli, era tutto sporco. Io ho sostituito tutti gli ingrassatori a mano con quelli a pompa, questo sì!
Questo è un ricordo che mi riguardava personalmente.
Gli operai dipendevano da Giovanni Pederzolli, che a sua volta rispondeva a chi era sopra di lui, non so chi era, se l'avvocato Moser o direttamente Roberto Zontini. Un altro che faceva parte del gruppo dirigente era il dottor Mandelli. Nell'ultimo periodo, non so in che modo, sono arrivati due… non so se dire professori, so che uno scriveva dei trattari sui materiali, i legnami. Mi spiace doverlo dire, ma erano come le nuvole, ho

Mnemoteca del Basso Sarca

la strada. Così lui è andato, con due operai, per controllare il montaggio sul posto. Devo aggiungere che, durante la guerra, la ditta Zontini aveva ottenuto per Pederzolli, che era richiamato, l'esonero, in quanto ritenuto indispensabile come teleferista per il recupero dei legnami in montagna.
Nel 1943, quando -come dicevo- lui è dovuto andar via, io sono tornato, anzi, diciamo che ero scappato da militare ed arrivato a Riva.
Nel 1944 ho cominciato a lavorare alla Caproni di Arco, e sono venuto ad abitare qui in due locali che mi hanno dato in affitto i miei parenti, ospite di una zia. In questa occasione ho conosciuto Giovanni, ed abbiamo cominciato a trovarci di frequente, sia al dopolavoro, la sera, a bere un bicchiere, sia a fare qualche gita a piedi in montagna. E poi sono andato a lavorare alle sue dipendenze…

Agosto 1957: con Giovanni Pederzolli e il figlio Paolo sulle tre cime di Lavaredo

10

Mnemoteca del Basso Sarca

La prima difficoltà che ho incontrato è stata quella di essere costretto a sequestrare tutti gli ingrassatori e i lubrificatori che gli operai usavano in precedenza. Abituati a lavorare con macchine che andavano a trecento giri al minuto, con queste nuove, che andavano a tremila, non si poteva usare una miscela di olio o grasso con segature! Io glieli ho sequestrati tutti, ma qualche capo, abituato a farsi da solo questi lavori, se l'è un po' presa. Primo fra tutti Giovanni Girardi, il quale lubrificava lui e buttava tutto l'olio nei cardini di queste macchine nuove. Ma era più la segatura che l'olio, allora ho sequestrato tutto, col benestare di Pederzolli, s'intende, e ho cominciato a farlo io 'sto lavoro. Col mio aiutante lo facevamo il sabato, a stabilimento fermo; dopo che avevano fatto le pulizie passavamo a controllare il livello dell'olio nei cavi, a verificare, eccetera. Avevamo tutti i grassi speciali, quelli che ci avevano indicato i montatori che venivano a consegnare le macchine. Quello è stato l'unico screzio, ma una cosa proprio… da riderci sopra. Il fatto è che io venivo da molti anni come meccanico, e avevo già abitudini molto diverse da quelle che avevano loro.
Pensi che avevano un pezzo di grasso con giù un bastone, così, senza coperchio né niente, a lato della macchina; ma la macchina faceva trucioli, era tutto sporco. Io ho sostituito tutti gli ingrassatori a mano con quelli a pompa, questo sì!
Questo è un ricordo che mi riguardava personalmente.
Gli operai dipendevano da Giovanni Pederzolli, che a sua volta rispondeva a chi era sopra di lui, non so chi era, se l'avvocato Moser o direttamente Roberto Zontini. Un altro che faceva parte del gruppo dirigente era il dottor Mandelli. Nell'ultimo periodo, non so in che modo, sono arrivati due… non so se dire professori, so che uno scriveva dei trattari sui materiali, i legnami. Mi spiace doverlo dire, ma erano come le nuvole, ho

11